



Anno XXXVIII N. 1 Gennaio - Aprile 2023



L
A
V
O
C
E



d
e
l
l'
U
N
U
C
I



Notiziario della Sezione di Bologna dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia
Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB - Bologna

Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI Sez. Bologna

<i>Presidente:</i>	<i>Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCO</i>
<i>Vice Presidente e responsabile attività ricreativa:</i>	<i>Col. Franco LEO</i>
<i>Coordinatore attività della Sezione:</i>	<i>Gen. B. (ris.) Giacchino DI NUCCI</i>
<i>Responsabile attività sportiva-addestrativa:</i>	<i>Col. Enrico CACCIATO</i>
<i>Direttore responsabile del periodico "La Voce dell'UNUCI":</i>	<i>Cap. Giorgio ALBÉRI</i>
<i>Responsabili sito Internet della Sezione:</i>	<i>Lgt. Elpidio COMUNE</i>
<i>I Collaboratori della Sezione</i>	
<i>Addetti alla Segreteria della Sezione:</i>	<i>Ten. Col. Marco STIPA</i>

LA REDAZIONE "La Voce dell'UNUCI"

Direttore Responsabile:	Giorgio ALBÉRI
Segretaria di Redazione:	Donatella BRUNI
Comitato di Redazione:	Giacchino DI NUCCI
	Franco LEO
	Maurizio AYMONE
Direzione e Redazione:	Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: www.unucibologna.org e-mail: sez.bologna@unuci.org unucibologna@gmail.com Tel. 051/22.02.25
Autorizzazione Tribunale:	Bologna n. 5132 del 24/01/84
Stampa:	Tipolito Casma – Via Provaglia,3 40138 Bologna



La società aiuta la "terza età"?

L'uomo soltanto nel secolo scorso ha avuto a disposizione energie esterne (si pensi all'elettricità, all'automobile, al telefono, alla televisione, ad internet), che hanno potuto compensare la progressiva perdita che, in parte, caratterizza l'invecchiamento della forza muscolare. Il lavoro d'oggi è orientato più in una "fatica" individuale e non di massa, come poteva essere al tempo della schiavitù. Questo, ovviamente, si è verificato con i progressi che ha fatto la medicina e, di conseguenza con una maggiore attenzione alla salute: si è raggiunta la media degli 85 anni per la donna e 78 per l'uomo. La solitudine, l'abbandono, le perdite affettive e sociali sono alla base dell'involuzione mentale e della compromissione dell'anziano. È necessario dargli spazio, perché è come dargli la giusta misura del tempo e riscoprire l'esperienza che è un patrimonio enorme. Il problema delle persone anziane si è imposto e sempre più si sta imponendo all'opinione dei popoli e dei governanti di tutti i Paesi civili del mondo. È a tutti noto, infatti, che le cause delle radicali trasformazioni sociali, ambientali, economiche, tecnologiche derivano dalla scomparsa della famiglia patriarcale con tutte le sue tradizioni e le sue consuetudini. Ritengo che sia necessario dare grande importanza al "mondo dei giovani", in quanto bisogna formare in loro una sensibilità che possa consentire di vivere il "problema dell'anziano" nel senso più trasparente della parola. La società degli anni 2000 deve gettare un seme, che possa sviluppare i valori di un'etica sociale che generi solidarietà, altruismo, ripudio alla violenza, desiderio di vivere, rispetto per gli altri, specialmente se anziani. Il programma della società odierna deve essere indirizzato in quest'ottica, affinché sia dato un contributo alla lotta per il riscatto morale e civile dei giovani nei confronti dell'anziano. Quando si giunge alla cosiddetta "terza età", si è percorso un lungo tratto della vita, densa di eventi e di circostanze che hanno lasciato tracce più o meno profonde. Però vi è anche il pericolo dei rimpianti per le scelte mancate o per gli istanti belli vissuti precedentemente. Per l'anziano la preoccupazione più grande non è la salute, ma sono le emozioni che si rimpiangono, quali la spensieratezza e la gioia di vivere, tipiche caratteristiche della gioventù (anche se alcuni studiosi sostengono che un anziano su tre non vorrebbe tornare indietro e non ha rimpianti per il passato). Le cronache spesso raccontano che nei giorni estivi molti anziani rimangono soli e di loro nessuno si accorge, nemmeno quando, purtroppo, muoiono. La società deve aiutarli e ciò si può fare anche con poco: con un sorriso o con una parola. Ma le problematiche non sono solo psicologiche. Possono essere ambientali, fisiche ed anche economiche. Per esempio, le vacanze per gli anziani sono salutari; infatti, può essere l'occasione per riprendere a camminare o a muoversi in acqua. È necessario che il soggetto anziano trovi un ambiente diverso da quello abituale come il mare, la montagna o i laghi per evitare l'alta temperatura e l'umidità della città. Come abbiamo letto e come ci è stato detto numerose volte, è necessario svolgere attività fisica in quanto contribuisce a rallentare il progressivo irrigidimento dei muscoli e delle articolazioni. Quando si lascia il mondo del lavoro e si entra nella terza età, è necessario pensare che si debba passare dall' *Ora et labora* di San Benedetto al *Camminar cantando* di Sant'Agostino.

Giorgio Albéri

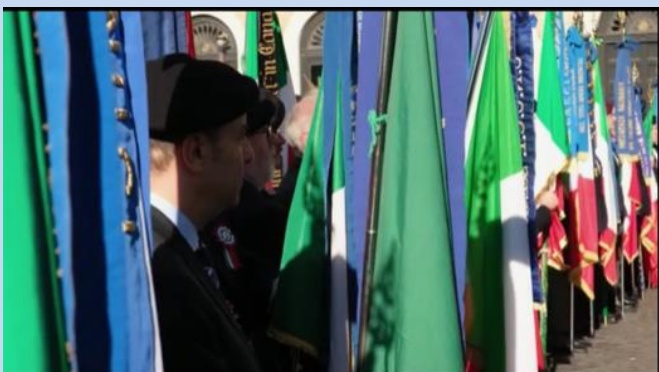
1° Raduno Nazionale UNUCI Roma 29 e 30 ottobre 2022



In una giornata festosa e clima estivo gli Ufficiali in congedo si sono ritrovati a Roma per il primo raduno nazionale dell'UNUCI dal dopoguerra, che è culminato con la commemorazione al sacello del Milite



Ignoto con la deposizione di una corona di alloro. La Presidenza Nazionale e il Comitato Nazionale del 4 Novembre impegnati nel ripristino della festività dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, hanno scelto la data del 29 ottobre per commemorare il Milite Ignoto nel giorno in cui il treno partiva alle 8 del mattino del 1921 dalla stazione ferroviaria di Aquileia e, in cinque giorni, portò la salma del Milite Ignoto a Roma per essere tumulata all'interno del Vittoriano il 4 novembre. Un treno che entrò nella storia d'Italia e quest'anno partito il 5 ottobre da Bologna verso Trieste ha fatto tappa in tutta Italia e ha terminato la sua



corsa il 7 novembre, a Castelmaggiore. Il raduno nazionale vuole celebrare altresì il centenario della



consegna della Bandiera alla neonata "Associazione Ufficiali in Congedo" da parte della Regina Margherita, in Campidoglio, alla presenza del Maresciallo Diaz, il 4 novembre 1922, esattamente un anno dopo che fu deposta la salma del Milite Ignoto al Vittoriano. I partecipanti provenienti anche dall'Estero in divisa sociale, pantaloni grigi, camicia azzurra cravatta sociale e copricapo di specialità si sono radunati la mattina del 29 ottobre in Piazza Madonna di Loreto nei pressi dell'Altare della Patria. Dopo l'inquadramento e la formazione dei blocchi, i Presidenti e gli Alfieri con la bandiera della Sezione si sono disposti



su due file sui gradini ai lati del Vittoriano, mentre il resto dei partecipanti ai piedi del monumento con al centro dello schieramento un grande tricolore della sez. di Perugia. Il Presidente Nazionale con il Vice Presidente, il rappresentante del Comune di Roma con i promotori del 4 Novembre hanno lentamente salito i gradini per deporre una corona sul sacello del Milite Ignoto. Dopo la deposizione l'attimo di silenzio in ricordo di tutti i caduti in guerra ha reso significativo ed emozionante questo momento. L'UNUCI e il Comitato Nazionale 4 Novembre sono impegnati nel ripristino della festività dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, nel ricordo e nella memoria di quei giovani che hanno perso la vita al fronte non avendo la possibilità di vivere la loro giovinezza e progettare un futuro, generazioni spazzate via, una memoria, questa, che non deve essere persa affinché ciò non accada mai più.

Giovanni De Cicco

La Bandiera di guerra dell'87° Reggimento consegnata al Reparto Comando e Supporti Tattici "Friuli"

Bologna, 7 ottobre 2022. Al termine di un viaggio iniziato il 29 settembre scorso a Roma con la resa degli onori da parte del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Pietro Serino, la Bandiera di Guerra dell'87° Reggimento Fanteria è stata consegnata al Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata Aeromobile "Friuli", da oggi denominato 87° Reparto Comando e Supporti Tattici "Friuli". L'Esercito, nel segno della continuità e in virtù del legame ideale che lega i Soldati di oggi agli Eroi del passato, ha deciso di assegnare a tredici Reparti Comando e Supporti Tattici le insegne e la denominazione di Unità, soppresse nel corso dei vari provvedimenti di riordino della



Benedizione della Bandiera da parte del Cappellano militare

Forza Armata, che hanno scritto pagine gloriose della storia militare italiana. Alla cerimonia hanno partecipato le Autorità civili e militari locali. *Tra tutti i simboli istituzionali di un Reparto, la Bandiera di Guerra è il più importante!* – ha detto il Comandante della Brigata Aeromobile "Friuli", Generale di Brigata Massimiliano Belladonna - *Essa rappresenta la storia e le tradizioni dell'Unità, è custode dei valori fondanti la nostra Patria, testimone del sacrificio e dell'onore dei nostri Caduti, fonte inesauribile delle più elevate virtù militari a cui ispirare il nostro diuturno agire. Talmente speciale, che ogni soldato deve essere pronto anche all'estremo sacrificio per difenderla.*

L'87° Reggimento Fanteria "Friuli" venne costituito a Milano l'11 novembre 1884 e inquadrato con l'88° Reggimento nella Brigata "Friuli". Già nell'anno successivo alla sua costituzione, personale del Reparto prese parte alla campagna di Eritrea per essere poi mobilitato in occasione della guerra di Libia (1911-1912). Nel corso della Prima Guerra Mondiale, il

Reggimento partecipò alle operazioni italiane presso Monfalcone, Monte Mosciagh, Conca di Plezzo e Val Lagarina. Sciolto il 15 novembre 1926, venne ricostituito il 9 marzo 1937 ad Arezzo per poi assumere le funzioni di Reggimento scuola per Allievi Ufficiali di Complemento (AUC) di fanteria. Dal 15 settembre 1939, venne assegnato alla 20a Divisione di Fanteria "Friuli" unitamente ai Reggimenti 88° Fanteria e 35° Artiglieria. Nei primi mesi del 1940, cedette le funzioni di ente addestrativo alla Scuola AUC di Fanteria costituita ad Arezzo e, all'inizio delle ostilità il 10 giugno successivo, prese parte alle operazioni sul fronte alpino occidentale. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipò alla guerra di Liberazione. Trasferitosi prima in Sardegna e successivamente in Puglia, verso la fine del 1944 il Reparto entrò a far parte del Gruppo di Combattimento "Friuli", partecipando alla liberazione di Bologna. Il 30 novembre 1958 il Reggimento venne sciolto. A seguito della ristrutturazione dell'Esercito nel 1975, venne costituito a Pistoia l'87° Battaglione Fanteria Motorizzato "Senio". Alla nuova Unità, inquadrata nella Brigata Motorizzata "Friuli", vennero affidate la Bandiera di Guerra e le tradizioni dell'87° Reggi-



Un momento della cerimonia

mento. Sciolto il 31 gennaio 1991, dal successivo 6 marzo la Bandiera di Guerra venne custodita presso la Sala delle Bandiere del Sacrario del Vittoriano. La Bandiera di Guerra accompagna sempre un Reparto militare sia in tempo di pace sia in combattimento. È il simbolo dell'onore dell'unità militare che lo custodisce e rappresenta le sue tradizioni, la sua storia e il ricordo dei suoi Caduti.

FONTE: Brigata Aeromobile "Friuli" – Bologna

Cambio al vertice della Legione CC "Emilia-Romagna"



Gen. B. Massimo
ZUCCHER

Con la cerimonia di insediamento svoltasi il 21 settembre 2022, è stato formalizzato il cambio al vertice della Legione Carabinieri "Emilia-Romagna". Il Gen. B. Davide ANGRISANI ha lasciato la città per assumere un importante incarico a Roma; al suo posto è subentrato il Gen B. Massimo ZUCCHER proveniente dal Comando Generale dell'Arma dove, dopo aver ricoperto diversi incarichi, per ultimo ha diretto i servizi di sicurezza e di supporto del comando centrale. Al cambio ha presenziato il Comandante del Comando Interregionale Vittorio Veneto di Padova, il Generale di C.A. Antonio Paparella. Il Generale di Brigata Massimo Zuccher, veronese di nascita, presta servizio nell'Arma dal 1985 e ha frequentato il 167° corso presso l'Accademia Militare di Modena e la Scuola Ufficiali Carabinieri, nonché il 26° Corso di Alta formazione presso la Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia in Roma. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze della Sicurezza interna ed esterna, proviene dal Comando Generale dell'Arma dove, dopo aver ricoperto diversi incarichi nell'area del personale, delle operazioni e delle relazioni interne, per ultimo ha diretto i servizi di sicurezza e di supporto del Comando Centrale. Nei diversi gradi ha guidato per oltre un decennio reparti territoriali e investigativi in Veneto e in Sicilia, mentre nei primi anni duemila ha comandato il contingente militare italiano impegnato nella missione ONU in Etiopia ed Eritrea. Ha retto il Comando Provinciale Carabinieri di Parma tra il 2014 e il 2017. È Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Cambio al vertice del 5° Rgt. CC "Emilia-Romagna"



Col. Gabriele
STEFANELLI

L'8 novembre 2022, nel corso della cerimonia svoltasi presso la caserma Mazzoni sede del 5° Rgt. CC "Emilia-Romagna" in Bologna, il colonnello Alberto Santini, che sarà vicecomandante della Legione Carabinieri del Veneto, ha lasciato l'incarico passando le consegne al colonnello Gabriele Stefanelli. Cinquantquattro anni, originario di Lecce, Stefanelli ha frequentato il 171° corso dell'accademia militare di Modena e la scuola ufficiali dei Carabinieri a Roma; proviene dal Comando Provinciale di Ferrara, e ha avuto precedenti esperienze a

Prato, come Comandante Provinciale, e anche sotto le Due Torri con incarico di Stato Maggiore presso la Legione Carabinieri Emilia Romagna. Il Col. Stefanelli, che è stato impegnato anche come Comandante del Reparto Operativo a Sassari e come Comandante di compagnia a Castellaneta, Pesaro e Andria, ritorna nell'organizzazione mobile dell'Arma dopo 26 anni, dal momento che aveva prestato servizio come primo incarico nel grado di ufficiale presso l'11° Battaglione Puglia.

È decorato con la medaglia di Ufficiale al merito della Repubblica, con la medaglia d'oro al merito del lungo comando, con la croce d'oro per l'anzianità di servizio.

Un capitano d'oro



Onori alla M.O.V.E. Capitano Alessandro ROMANI (foto), Paracadutista Incurso del 9° Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin" - Task Force 45. Nato a Roma il 18 luglio 1974, iniziò la carriera militare nel gennaio 1995 con l'ammissione al 159° corso A.U.C. della Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria di Cesano. Partecipò a molte missioni in Iraq ed Afghanistan. Elemento della

Task Force 45, unità composta da Forze Speciali italiane dislocata in Afghanistan, il 17 settembre 2010, insieme al distaccamento operativo di cui faceva parte, era nella zona di Bakwah, provincia di Herat. Rimase mortalmente ferito nello scontro a fuoco con terroristi afgani individuati mentre piazzavano un ordigno sotto un ponte e purtroppo morì poche ore dopo all'ospedale Role 2 di Farah per arresto cardiocircolatorio. Motivazione della Medaglia d'Oro al Valore dell'Esercito: *"Incurso e soccorritore militare, interveniva, con la sua unità, nel tentativo di catturare degli insorti intenti a posizionare un ordigno esplosivo sul ciglio di una strada. Dimostrando spiccato coraggio e somma perizia, nel corso dell'azione esponeva scientemente la propria vita a manifesto rischio per contrastare la reazione ostile. Gravemente ferito, negli ultimi istanti di vita anteponeva il dovere alla propria incolumità, preoccupandosi del buon esito della missione e delle condizioni di salute dei suoi uomini. Splendida figura di ufficiale che, con il proprio estremo sacrificio, ha dato lustro all'Esercito nel contesto internazionale."*

Farah (Afghanistan), 17 settembre 2010.

Cambio al vertice del Rgt. Genio Ferrovieri

Cambio della guardia al comando del Reggimento Genio Ferrovieri. Il 14 ottobre 2022 il Col. Emilio GIGLIO, ha ceduto il Comando al Col. Salvatore MAGAZZÙ. Al Comandante cedente e quello subentrante vanno i migliori e più cari auguri per un futuro pieno di soddisfazioni da parte di tutta la famiglia UNUCI di Bologna.

Profilo biografico del Col. Salvatore MAGAZZÙ



Il Col. Salvatore MAGAZZÙ è nato a LENTINI (SR) il 1° Luglio 1976. Ha iniziato la carriera militare quale Allievo Ufficiale del 177° Corso dell'Accademia di Modena nell'ottobre del 1995. Nominato Sottotenente dell'Arma del Genio nel 1997, ha frequentato la Scuola di Applicazione di Torino fino al settembre del 2000. Dopo un breve tirocinio al 4° Reggimento Genio Guastatori di Palermo in qualità di Comandante di plotone guastatori, nel dicembre 2000 è stato assegnato al 5° Reggimento Guastatori "Bolsena" di Legnago (VR) (già alle dipendenze della Brigata Paracadutisti "Folgore" e successivamente ridenominato 8° Battaglione Genio Guastatori) dove ha svolto l'incarico di Comandante di Plotone e Vice Comandante di Compagnia.

Promosso Capitano, ha continuato a prestare servizio nel medesimo Reparto riconfigurato in 8° Reggimento Genio Guastatori "Folgore", svolgendo l'incarico di Comandante della 22ª Compagnia Guastatori e della Compagnia Comando e Supporto Logistico.

Nel 2007 è stato trasferito al Comando Infrastrutture Nord di Padova collaborando, tra l'altro, con la Direzione Generale dei Lavori e Demanio nell'ambito della Task Force Dismissioni. Nel 2011 ha frequentato il 135° Corso di Stato Maggiore, ed è stato riconfermato presso il citato Comando, dove ha svolto l'incarico di Capo Sezione Programmazione nell'ambito dell'Ufficio Programmazione e Lavori.

Nel 2014 ha frequentato il 17° Corso ISSMI ed è stato destinato allo Stato Maggiore dell'Esercito – Dipartimento delle Infrastrutture - Ufficio Politica delle Infrastrutture, dove ha svolto l'incarico di Capo Sezione Programmazione di Ammodernamento/Rinnovamento e Coordinamento in sede vacante. Dall'ottobre 2017 all'ottobre 2018 ha Comandato il 131° Battaglione "Ticino" del 10° Reggimento Genio Guastatori in Cremona. Successivamente è stato impiegato presso la Direzione dei Lavori e del Demanio in Roma, ricoprendo vari incarichi tecnici, quali Capo Sezione e Capo Ufficio in s.v. occupandosi principalmente dell'attuazione degli Accordi di Programma con la Provincia di Bolzano e l'Agenzia del Demanio, ed altri Accordi di Programma di competenza di GENIODIFE. Da settembre 2021 per un anno, ha svolto l'incarico di Comandante del 12° Reparto Infrastrutture di Udine.

È stato impiegato nei seguenti Teatri Operativi: KOSOVO 2002, quale Comandante di Plotone e Vice Comandante di Compagnia (KFOR); AFGHANISTAN 2003, Addetto alle Operazioni del Multinational Engineer Group (ISAF); AFGHANISTAN 2004, Addetto alle Operazioni del Multinational Engineer Group (ISAF); IRAQ 2005, quale Comandante di Compagnia Guastatori (ANTICA BABILONIA VII); LIBANO 2009, impiegato nell'ambito del Camp Site Management Cell (LEONTE).

Il Col. Salvatore MAGAZZÙ ha conseguito la Laurea in Ingegneria Civile presso il Politecnico di Torino nell'anno 2001; l'abilitazione all'esercizio della professione di Ingegnere nell'anno 2001; la Laurea in Coordinamento delle Attività di Protezione Civile presso l'Università di Perugia nell'anno 2009; il Master in Studi Internazionali Strategico Militari presso l'Università degli Studi Roma TRE.

E' sposato con la Signora Elisa ed hanno tre figli, Aurelio, Giuseppe e Antonino.

Dal 14 ottobre 2022 è il 43° Comandante del Reggimento Genio Ferrovieri dalla sua costituzione del 1° ottobre 1957.

Scambio auguri di Natale



Il Presidente con gli artisti

Anche quest'anno la sezione UNUCI di Bologna, unitamente all'Associazione "Cultura Oggi", ha organizzato una serata per lo scambio degli auguri con i propri Soci ed Amici offrendo una cena e a seguire uno spettacolo musicale



Gli artisti e l'autore-regista e Presidente di "Cultura Oggi" al termine dello spettacolo

ideato e diretto dal nostro Socio Giorgio Albéri dal titolo "La grande musica". Il salone dell'Unahotels di Bologna era gremito all'inverosimile ed il Presidente Giovanni De Cicco,



Il Tenore Domenico MENINI

quando ha rivolto ai presenti il benvenuto iniziale, non ha potuto fare a meno di complimentarsi e non è riuscito a nascondere



Il Soprano Fabiola FORMIGA ed il Pianista maestro Denis BIANCUCCI

la giusta soddisfazione. L'autore della pièce, con la sua sapiente regia, ha voluto ricordare la vita di due grandi della lirica: Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini offrendo al pubblico le più rinomate arie di opere indimenticabili. I brani di prosa letti con toni profondi dalla voce recitante Isabella Dim erano intervallati dalle più belle melodie eseguite dal Tenore Domenico Menini e dal Soprano Fabiola Formiga accompagnati



La Voce Narrante Isabella DIM

al pianoforte dal M° Denis Biancucci. La serata è volata ed ha raggiunto il suo culmine con l'interpretazione dell'aria "Nessun dorma". I numerosi applausi rivolti agli artisti hanno decretato, ancora una volta, il successo dell'iniziativa ed il brindisi finale con lo scambio degli auguri, ha suggellato il clima di amicizia e l'orgoglio di appartenere all'Associazione.



ASSOCIAZIONE CULTURA OGGI

**HOTEL BOLOGNA FIERA
17 DICEMBRE 2022**

Spettacolo lirico musicale
Ideato e diretto
da Giorgio Albéri

LA GRANDE MUSICA



Panoramica della sala

ATTIVITA' in programma per il 2023

DATA	ATTIVITA'	LOCALITA'
11 feb.	Incontro annuale dei Soci	Da definire
26 feb. 5 marzo	Settimana bianca a Colle Isarco	COLLE ISARCO
16 apr. 22 apr.	Visita alle Cinque terre - La Spezia con pullman (adesioni entro il 15 marzo 2023)	LA SPEZIA
21 mag. 28 mag.	Soggiorno a Sanremo in pullman (adesioni entro il 21 aprile 2023)	SANREMO
18 giu 25 giu	Soggiorno a Chianciano e dintorni in pullman (adesioni entro il 19 maggio 2023)	CHIANCIANO TERME
13 set. 22 set.	Soggiorno in Sardegna con pullman (adesioni entro il 10 giugno 2023)	Da definire
1 ott. 4 ott.	1° Turno Cure Termali ad Abano Terme con mezzi propri (adesioni entro il 20 settembre 2023)	ABANO TERME
15 ott. 28 ott.	2° Turno Cure Termali ad Abano Terme con mezzi propri (adesioni entro il 20 settembre 2023)	ABANO TERME
16 dic	Scambio Auguri di Natale (adesioni entro il 20 novembre 2023)	Circolo Unificato

NOTA:

Le adesioni possono essere comunicate:

- con e-mail all'indirizzo unucibologna@gmail.com
- telefonando allo 051 220225



DAL 1958
L'INSIEME
CHE
AIUTA

CAMPA Mutua Sanitaria Integrativa non profit garantisce protezione e tutela economica per le esigenze di cura, salute e prevenzione di tutta la famiglia.

- » Rimborsamento delle spese mediche
- » Accesso diretto alle strutture sanitarie convenzionate senza anticipo della spesa e senza liste di attesa
- » Massimale illimitato per i grandi interventi chirurgici
- » Garanzia di assistenza per tutta la vita
- » Detrazione fiscale dei contributi associativi

Con la convenzione UNUCI di Bologna è previsto l'abbuono totale della quota una-tantum di iscrizione (€ 60,00).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CAMPA
Mutua Sanitaria Integrativa

Per info
Via Luigi Calori 2/g
Tel. 051 6490098
iscrizioni@campa.it



Cronaca di un Ultimatum



Serata mondana all'Ambasciata d'Italia ad Atene quel sabato 26 ottobre del 1940. Ospiti greci e italiani, personalità del governo, del mondo culturale, musicale e teatrale, tante eleganti signore. Invitati d'onore l'avv. Antonio Puccini, il figlio del grande Maestro, e la gentile consorte, che il giorno prima, in città, hanno assistito alla rappresentazione dell'opera *Madame Butterfly*, che ha inaugurato il rinnovato Teatro di Stato. Da cinque anni governa la Grecia, con energica mano, il generale Ioannis Metaxas, che guarda con favore al regime fascista, assunto a modello. È un amico sincero dell'Italia, per la quale ha un timoroso rispetto. Dal 1939 rappresentante d'Italia ad Atene è Emanuele Grazzi (foto), fiorentino, da trent'anni in carriera, un diplomatico serio ed accorto, ufficiale decorato al valore nella guerra mondiale, la prima. Col Primo Ministro Metaxas ha stabilito da subito una corrente di simpatia e comprensione. Ad Atene si spende con abilità e con tenacia per stemperare attriti e tensioni nei rapporti tra l'Italia e la Grecia. È all'oscuro di quello che a Roma si va progettando, ma nutre la sensazione che va maturando qualcosa di grave. Non sa che il 15 ottobre, a Palazzo Venezia, in una riunione durata solamente due ore, si è deciso l'attacco alla Grecia per la fine del mese. Mussolini si vuole rifare degli insuccessi subiti e ritiene la Grecia una facile preda, con la quale rispondere all'alleato tedesco. A nulla sono valsi gli avvertimenti che l'Ambasciatore italiano ha fatto giungere ai suoi superiori. In caso di guerra, il popolo greco avrebbe difeso col sangue il suo territorio e la sua libertà. La mattina del 26 ottobre Roma preannuncia l'arrivo in giornata di un documento segreto e urgentissimo. Nonostante un disagio e un malessere, Grazzi intrattiene la sera i suoi ospiti e scambia parole con tutti. Nulla lascia presagire nei presenti imminenti atti ostili da parte italiana. Si brinda all'amicizia tra l'Italia e la Grecia. La serata si prolunga fino a ora tardissima. Negli uffici però le telescriventi cominciano a battere. Per decifrare il documento in più parti in arrivo occorre del tempo. Quando la serata è finalmente finita l'Ambasciatore può leggere il testo inviato da Roma. È un ultimatum, che contiene le richieste italiane alla Grecia, da consegnarsi alle tre del mattino del giorno 28. Scadenza alle sei "... *Il governo italiano è venuto nella*

determinazione di chiedere al governo greco, come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia, la facoltà di occupare con le proprie forze armate per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna alcuni punti strategici in territorio greco ... che esso non si opponga a tale occupazione...". In sostanza, l'ultimatum impone al Governo di Atene di accettare pacificamente l'occupazione di parte del suo territorio. Grazzi non nasconde la propria amarezza. Il giorno 27 l'ambasciatore, mantenendo il programma degli impegni fissati, accompagna alla stazione i coniugi Puccini, che partono con l'Orient Express. Le ore trascorrono lente. Nella notte seguente, secondo le istruzioni ricevute da Roma, Grazzi sale in auto con l'Addetto militare e l'interprete e dieci minuti prima delle tre giunge al cancello della villetta del Primo Ministro, che abita in una località fuori Atene. Svegliare in piena notte un uomo di settant'anni in cattive condizioni di salute per consegnargli un documento di quella portata potrebbe risultargli fatale.

L'interprete comunica al corpo di guardia che l'ambasciatore d'Italia desidera essere ricevuto dal Capo del Governo con la massima urgenza. Pochi minuti e da una porta di servizio compare Metaxas. Riconosce il diplomatico, una stretta di mano e Grazzi entra in casa. L'Addetto militare e l'interprete attendono fuori. I due passano in un salottino e prendono posto in poltrona. L'ambasciatore consegna il documento al Primo Ministro, che attentamente lo legge. Il testo è in italiano. Metaxas conosce la lingua, avendo vissuto in Italia. È emozionato, gli occhi inumiditi. Esclama in francese: "*Alors, c'est la guerre*". Grazzi è impacciato. L'ultimatum è una umiliante richiesta di resa. L'ambasciatore si alza e Metaxas lo accompagna all'uscita. I due si salutano e Grazzi ritorna in ambasciata ad attendere fino alle 6 del mattino, sperando in un vero miracolo. Non sono ancora le 6 del 28 di ottobre del 1940 quando le truppe italiane schierate alla frontiera albanese fanno il loro ingresso in Epiro. Le strade sono strette, piove e fa freddo. La radio di Atene interrompe i programmi ed annuncia che l'Italia ha attaccato la Grecia. Un'aggressione dissennata ed inutile. Per evitare il disastro dovrà intervenire la Wehrmacht.



Emanuele Grazzi

Maurizio Aymone

La tragica odissea degli Italiani sul confine orientale



Quando oggi si parla di foibe non si fa riferimento soltanto alle voragini naturali a forma di imbuto tipiche del territorio carsico. Da un po' di anni – non molti a dire il vero, solo circa una quindicina – il termine equivale a **stragi**, dopo che è stato squarciato il velo di silenzio con cui si voleva cancellare dalla memoria il ricordo di uccisioni di massa iniziate nel 1943. Infatti, affinché i loro corpi non fossero più ritrovati, migliaia di Italiani - torturati, assassinati o ancora vivi - vennero gettati dai titini in quegli inghiottitoi durante due ondate di stragi perpetrate nell'area dell'alto Adriatico (Venezia Giulia e Dalmazia). La prima all'interno della penisola istriana nell'autunno 1943 all'indomani dell'Armistizio dell'8 settembre. L'altra nel maggio 1945, con epicentro nelle città di Gorizia e Trieste, quando l'Europa era già stata liberata dai tedeschi e le truppe di Tito avevano occupato l'Istria e la Dalmazia. Diversi storici sono concordi nel ritenere che quella effertezza nei confronti della popolazione italiana ha solo per certi aspetti radici storiche. Radici da ricercare in parte nelle vicende politiche immediatamente precedenti: il fascismo di confine con l'adozione di provvedimenti discriminatori e di campagne persecutorie verso le minoranze slovene e croate, nonché la guerra di occupazione italiana in Jugoslavia. Perché quei massacri non sono avvenuti esclusivamente in un clima di resa dei conti, per cui anche molti innocenti furono uccisi, e non sono stati unicamente la conseguenza automatica di ciò che era accaduto prima. Non si è trattato di una repressione scaturita "dal basso", ma di una violenza di stato, ben programmata ed organizzata, voluta dal Movimento di liberazione jugoslavo, dai vertici dello Stato jugoslavo, ed in particolare dall'*Ozna*, la polizia segreta. In effetti durante la Seconda Guerra Mondiale nacque un nuovo soggetto politico: il "Movimento partigiano jugoslavo" a guida comunista che aveva un progetto di tipo rivoluzionario fondato sulla cultura della violenza attuata con modalità estreme come lo stragismo. Dal 1941 tali pratiche stragiste furono messe in campo dal Movimento di liberazione sia contro gli Italiani, sia in tutta la Jugoslavia, a Zagabria, Lubiana, nel Montenegro e si estesero fino alla Venezia Giulia. La strategia prescelta fu quella della "fratellanza" italo-slava che mirava all'integrazione subordinata di quella parte degli Italiani ritenuti "onesti e buoni". E di conseguenza volta all'eliminazione dei cosiddetti "nemici del popolo" (espressione tipica del linguaggio bolscevico-staliniano),

cioè degli Italiani e di tutti coloro che erano considerati non integrabili in quanto si opponevano all'affermazione del nuovo potere ed all'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, compresi anche molti antifascisti barbaramente trucidati. Infatti, volere l'unificazione di quei territori con l'Italia era considerato un crimine da punire con la morte. Le foibe con le migliaia di morti, le violenze, le intimidazioni quotidiane provocarono un fortissimo trauma fra gli Italiani ai quali vennero imposte condizioni inaccettabili: abbandonare la religione e le nostre tradizioni, troncare qualsiasi rapporto e maledire pubblicamente la madrepatria, fare la spia dei propri connazionali. Tutto ciò significava rinunciare all'identità nazionale e alla propria italianità. Oltre 300.000 persone furono così costrette ad esodare, lasciando le loro case e tutti i loro beni.



L'esodo, iniziato nel 1943 e protrattosi per oltre un decennio, vide per tutto il periodo fughe clandestine di singole persone consapevoli di essere nel mirino del regime, ma si sviluppò in particolare come spostamento di intere comunità in diverse ondate. La prima fu quella degli abitanti di Zara, sulla costa dalmata, che dovettero sfollare oltremare fra il '43 e il '44 per i bombardamenti alleati e forzatamente non fecero più ritorno nella loro città quando fu occupata dalle truppe jugoslave. Nell'immediato dopoguerra cominciò il cosiddetto esodo "silenzioso" di Fiume fino al 1948. Poi quello di Pola e successivamente quello di massa chiamato "il grande esodo" causato dal Trattato di pace di Parigi del 10/2/1947 che assegnava la Dalmazia, l'Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia. Entro il '51 quasi tutti i giuliano-dalmati si avvalsero del diritto di opzione, previsto dal Trattato stesso, che consentiva l'abbandono legale del territorio, avversato però con angherie di ogni tipo, dalle autorità jugoslave, le quali non si aspettavano un'adesione così massiccia. Rimasero alcune migliaia di residenti nella cosiddetta zona B del Territorio Libero di Trieste la cui sorte restò incerta fino al *Memorandum* di Londra del 5/10/1954 che ne sancì il passaggio alla Jugoslavia. Per questo anche la totalità dei triestini ritornò in Italia. Purtroppo, i profughi nella madrepatria troveranno diffidenza e ostilità e soltanto nel 2004, con l'istituzione del "**Giorno del Ricordo**" il 10 febbraio di ogni anno, fu sanata una ferita che persisteva da decenni.

Lucia Marani

Il radiotelegrafista della tenda rossa

Giuseppe Biagi (Medicina, 2 febbraio 1897 – Roma, 1° novembre 1965) è stato un militare, esploratore e marconista italiano, che prese parte alla spedizione di Umberto Nobile al polo nord sul dirigibile Italia, nel maggio 1928. Figlio di Raffaele Biagi e Virginia Natali, nacque e crebbe i primi anni presso una fattoria delle campagne bolognesi, insieme ai fratelli Cesira e Alfredo. Nel 1903 la famiglia si trasferì a Bologna, dove il giovane Giuseppe continuò gli studi all'istituto tecnico Aldini.

Nel 1911 cominciò a lavorare sulle imbarcazioni a Rimini, quindi decise di studiare radiotelegrafia presso la scuola tecnica di Varignano, una località portuale vicino a La Spezia (dove in seguito diventerà istruttore). Partecipò come marconista ad alcune azioni importanti della Prima

guerra mondiale, dove prese il soprannome di Baciccia. Terminata la guerra, si sposò con Anita Bucilli, ed ebbero il figlio primogenito, Giorgio. Nel 1928, in attesa della figlia secondogenita (Italia Biagi), entrò nel gruppo di spedizione esplorativa artica di Nobile e, il 25 maggio dello stesso anno, ne condivise la tragedia, quando cadde il dirigibile Italia dopo aver sorvolato il Polo Nord. Una tragedia che si consumò in un attimo tra le 10.27, ora

dell'ultimo messaggio inviato via radio, e le 10.35. Il radiotelegrafista Giuseppe Biagi si trovò scaraventato sulla banchisa insieme a Nobile ed altri nove compagni (il motorista Vincenzo Pomella muore sul colpo nella caduta mentre Nobile si frattura un braccio e una gamba). I naufraghi troveranno riparo sotto quella che resterà famosa come la "Tenda Rossa", nome coniato dai giornalisti per via della colorazione fatta dai naufraghi con le fiale di fucsina per rendersi visibili dall'alto

I naufraghi troveranno riparo sotto quella che resterà famosa come la "Tenda Rossa", nome coniato dai giornalisti per via della colorazione fatta dai naufraghi con le fiale di fucsina per rendersi visibili dall'alto. Non ci fu nulla da fare invece per gli altri sei aeronauti rimasti nelle cabine interne dell'aeromobile. Scomparvero per sempre assieme al dirigibile che, una volta diventato più leggero, venne risucchiato lontano e non fu mai più trovato. Una volta capapultato a terra Giuseppe Biagi ebbe un solo pensiero: mettere in funzione la piccola stazione radio d'emergenza, la ormai famosa "Ondina 33", ma nonostante i suoi sforzi in un primo momento riuscì solo a ricevere. Un eroe silenzioso Giuseppe Biagi, schivo e riservato come nelle migliori tradizioni della Marina, che rappresentò indubbiamente l'ancora di salvezza di tutta la



La tenda rossa

La sua caparbità, la sua competenza, la sua professionalità consentirono, in condizioni proibitive, come quelle della banchisa artica, di lanciare costantemente nell'etere quel flebileSOS..... che, una volta intercettato dal radioamatore russo Nikolaj Schmidt, riuscendo a trasmetterlo alla Stazione radio della Marina San Paolo di Roma, innescò, guidò e consentì di coordinare tutta la catena dei

soccorsi. Ma non solo, con la parte ricevente egli consentì ai superstiti di ascoltare direttamente gli sviluppi dei soccorsi in atto, alimentando la fiducia di essere ritrovati e la voglia di sopravvivenza. La fortunosa vicenda, vissuta fra inenarrabili patimenti alla rigida temperatura polare, terminò dopo 48 giorni, quando il 12 Luglio otto superstiti, avvistati da nostri aerei, furono raccolti dalla nave rompighiaccio russa "Krassin".

Notizia raccolta ed elaborata da
Mirella Marchesi



Campagna rinnovo iscrizione anno 2023

Si rammenta che il versamento della quota per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 2023 (€ 50,00 per il rinnovo + € 5,00 per il nostro giornale: "La Voce dell'UNUCI") **deve essere eseguito entro il primo trimestre dell'anno** per consentire di programmare per tempo le attività sia della Presidenza Nazionale sia delle singole Sezioni. L'iscrizione può essere fatta tramite bonifico bancario all'IBAN:

IT 14 T 02008 02480 000002960820 -UNICREDIT BANCA Agenzia di Via Rizzoli BOLOGNA.

Intestato a UNIONE NAZIONALE UFFICIALI c/o Sezione U.N.U.C.I., via Marsala,12 - 40126 Bologna

Da Oranki a Suzdal

La Redazione desidera riportare alcuni scritti dalle memorie della M.O.V.M. don Enelio Franzoni



Don Enelio FRANZONI

"Cosa non pagherei per incontrare oggi i soldati russi che via via si sono susseguiti a farci la guardia nella nostra prigionia! Magari qualcuno ha scritto le sue memorie, che idea si saranno fatta di noi?! Chissà dove sono quelli che ci scortarono nel novembre '43 da Oranki, campo 74, a Suzdal, campo 160. IL viaggio in carrozzone bestiame non era stato particolarmente disastroso; pane e acqua e

pesce salato credo non ci sia mancato, tanto è vero che non ho memoria di morti, mi pare arrivammo tutti (due-tre-cento?) alla stazione di Vladimir. Vivi sì ma non in grado di affrontare una marcia di 30 chilometri circa per arrivare a Suzdal. Protestare non serve, appellarci al commissario politico Fiammenghi che aveva fatto il viaggio con noi, tanto meno; mettiamoci in marcia e Dio provvederà, non sarà la fine del mondo, ci hanno detto; ci hanno detto che si tratta di un'ora o poco più. La notte nera; facile sbandare sul fondo ghiacciato. Ricordo la protesta vostra, Colonello Zingales, alta, stentorea, provocatoria, io ammirai il vostro coraggio. Ammirai anche chi volle infonderci coraggio intonando a piena voce una canzone; noi di canti ne sapevamo tanto, se riusciamo a formare un bel coro, il tempo passa in fretta. "Mamma son tanto felice perché ritorno da te/la mia canzone ti dice/che è il più bel giorno per me...". Su, forza! Ma cosa succede? Ho ancora dentro una delle mie sofferenze più atroci: dopo due battute il canto si è spento in una stonata disgustosa, come quando negli organi a mantice all'improvviso si interrompe l'aria. No, non possiamo mentire; non siamo felici e nostra madre è tanto lontana e chissà se torneremo a vederla. Ne seguì un silenzio, amaro, totale; chi protestava non protestò più, chi cadde non gridò;



ognuno si strinse dentro l'improvvisa ferita che quel canto involontariamente aveva aperto. Ricordo benissimo uno disteso sulla strada: chissà in quanti lo avevano pestato; quando gli arrivai vicino d'istinto mi chinai per baciare... "questo bacio te lo dà tua madre". Ma ricordo un'altra cosa: che taceste anche voi, soldati della nostra scorta. "*Davaidavaibistra*" era il vostro grido: ma in quel momento smettete di gridare. Rivivendo adesso quell'ora, ho l'esatta sensazione che voi avevate capito il tema del canto e il motivo del nostro silenzio.

Mamma per voi è "mama"! E voi sentiste che cantavamo alla mamma e ne foste feriti profondamente con noi; anche vostra madre era tanto lontana. E vi prese certamente una grande ira perché eravamo venuti a tirarvi fuori di casa. Ma non gridaste; più dell'ira fu lo sgomento di fronte al mistero che ci appaiava a camminare, vincitori e vinti, in quella notte nera, l'uno accanto all'altro, uniti dalla stessa pena. L'asprezza della marcia, che si protrasse fino al mattino, ci impedì di pian-

gere. Quando nel maggio di quest'anno ci siamo trovati, superstiti del campo 160, abbiamo pregato Toti perché ci cantasse il canto popolare russo "Mama". Toti ha ancora oggi una pastosa voce baritonale. La musica è splendida ed anche le parole: "...Mamma: non ci sono occhi più luminosi, mamma: non c'è parola

più dolce – *carasciòmneszjtstòboimamarodnaia* (è bello per me viverti accanto, mamma che mi hai dato la vita), *skolkonociéisognmoiberegla* (quante notti hai vegliato il mio sonno – ora ti vedo vecchia – ora sarò io a vegliare te – mamma...). Nella sala d'incanto si sono cancellati gli anni trascorsi e ci siamo ritrovati nella notte di Vladimir-Sussdal. Si è fatto il silenzio di allora e questa volta abbiamo pianto. Se mi vedete passare per la strada e non vi saluto dite pure che sono distratto: può darsi che in quel momento mi stia ricantando "mama". Me lo ripasso tante volte anche se mi fa soffrire; potrei far sentire anche a voi quelle dolcissime note; non avete che da chiedermelo! Può darsi che non riesca ad arrivare alla fine; per colpa del groppo alla gola. Adesso mi accorgo di aver fatto una grossa dimenticanza; non ho ancora cantato per le mamme dei soldati della nostra scorta di quella notte nera. Intono subito adesso: "*Mama nietglaziarcieimiliei...*".

Furono donne coraggiose



Una vicenda di storia dimenticata in cui furono protagoniste alcune grandi donne del Medioevo. Era il 1348 e Re Luigi d'Ungheria (**nella foto**) era giunto in Italia in armi con l'intento di vendicarsi della morte del fratello Andreasso, marito della regina di Napoli Giovanna D'Angiò, assassinato da alcuni congiurati, perché sembra avesse scoperto il tradimento della moglie con il principe Luigi di Taranto. Il sovrano ungherese sbarcò a Pescara con un grande esercito e quasi senza ostacoli giunse davanti le mura di Napoli mentre l'esercito nemico era scomparso. Le truppe di mercenari ungheresi erano pronte a mettere a sacco la ricca città partenopea, proprio mentre l'epidemia di peste era al culmine ed aveva già decimato gran parte della popolazione della penisola italiana. Le donne napoletane, prostrate da tante disgrazie e calamità, non volevano perdere, oltre i mariti, padri, fratelli vittime della guerra, anche le loro misere case; quindi, misero in atto una delle più antiche azioni di non violenza. Uscirono fuori dalle mura di Napoli in corteo, andando incontro a re Luigi disseminando il cammino di petali di rose, in lacrime e con i capelli sciolti. Giunti davanti al sovrano ungherese, lo implorarono di risparmiare altri lutti e altre disgrazie al popolo napoletano, non certo colpevole delle azioni di letto della regina Giovanna. Per salvare le loro case e la loro città dalla distruzione si dissero pronte a qualsiasi sacrificio e tutte, così prostrate, si stesero per terra. Re Luigi d'Ungheria fu scosso dal gesto delle altere e coraggiose donne napoletane e ordinò ai suoi soldati di salvare quel popolo che aveva donne di tale spirito. La città partenopea fu così salva e ciò avvenne solo grazie al coraggio ed allo spirito di intraprendenza delle donne napoletane. Re Luigi assunse così il controllo di Napoli senza problemi, ma poche settimane dopo, dovette decidersi a lasciarla proprio a causa del divulgarsi della peste tra le truppe, ritirandosi nel suo Paese. Poche settimane dopo, la regina Giovanna d'Angiò tornò a Napoli che, nel frattempo, si era rifugiata nei suoi possedimenti in Provenza, andando a chiedere aiuto al Papa ad Avignone. La guerra tra il regno di Napoli e l'Ungheria proseguì a fasi alterne fino al 1382, quando l'ennesima invasione ungherese rimosse la regina che fu chiusa nel forte di Muro Lucano dove, poco dopo, fu trovata morta per soffocamento. Vicende di lotte e di lutti per le vicende di letto della regina Giovanna d'Angiò che in quegli anni sposò altre tre volte, nella vana ricerca di avere un figlio a cui lasciare il Regno di Napoli.

Estratto in parte dal saggio storico
Il Medioevo sconosciuto"

A cura di *Donatella Bruni*



Nuovi Iscritti ed altro....

Nuovi Soci Ufficiali Ordinari

1° Cap. me	RESCINA	Fabio

Nuovi Soci Ufficiali Aggregati

Sig.ra	LEONE	Lucia
---------------	--------------	--------------

Anniversari

Il Lgt. Antonio TELLO e la signora Pasqualina GRAVINESE il 13 dicembre 2022 hanno festeggiato le nozze di diamante. I più sinceri auguri dalla famiglia UNUCI di Bologna

Non sono più con noi

S.Ten.	ALBERTAZZI	Vittorio
S.Ten.	CASSAN	Giovanni
Cap.	RAVAGNAN	Carlo
Gen. B. CC.	GUARRATA	Francesco
Ten.	DALLOCA	Giuseppe
Ten.	RIGHI	Romano

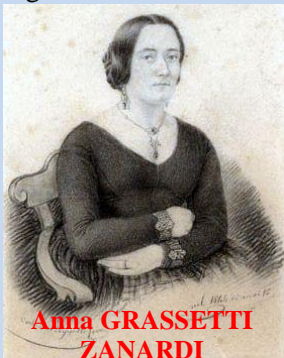
Promozioni al grado superiore

Ten. Col. me. CRI	MANFREDI	Salvatore
--------------------------	-----------------	------------------

Le bolognesi del Risorgimento, eroine sconosciute



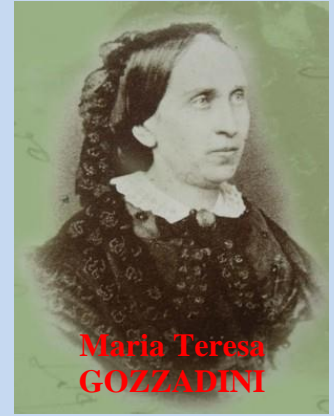
Chiunque sfogli un libro di storia del Risorgimento troverà i nomi di Mazzini, Garibaldi, Cavour e tanti altri, raramente troverà nomi di donne e questo non perché non si fossero distinte ma piuttosto perché la considerazione delle donne che hanno lasciato tracce nella storia, così come nell'arte e nella letteratura, è conquista molto recente; peraltro sono state talvolta dimenticate, perché ritenute coinvolte attivamente nelle vicende risorgimentali dei loro compagni più per amore che per convinzione politica. Non è questo il caso di **Anna Grassetti Zanardi**, le cui memorie testimoniano della sua fede politica che la vide, giovane madre di quattro figli, patire la prigione per ben cinque anni a causa della sua attività cospirativa. Conosce, infatti, dal 1852 al 1857 la durezza delle carceri pontificie e solo nel 1858 viene liberata per intercessione presso il papa di alcune nobildonne bolognesi. Anna nasce a Bologna nel 1815, si sposa molto giovane col mazziniano Carlo Zanardi e inizia la lotta clandestina per l'unità d'Italia nel 1843, con i moti di Savigno, durante i quali nasconde in casa alcuni fuggiaschi che, insieme a suo marito, riescono poi a raggiungere la Corsica. Partecipa come infermiera alla campagna di guerra del '48 e nel '49 è a Roma a difendere la Repubblica romana. Per questa sua fervente attività patriottica a fianco dei mazziniani viene arrestata e incarcerata. Ma anche dopo il suo ritorno a Bologna, Anna continua la sua battaglia: nel 1860 raggiunge in Sicilia Giuseppe Garibaldi, col quale si erano arruolati due dei suoi quattro figli e nel 1867 partecipa alle battaglie di Monterotondo e di Mentana, dove si guadagnerà sul campo alcune decorazioni. La sua storia divenne un simbolo dell'anima democratica di Bologna e le cronache cittadine di fine '800 la segnalano, or-



Anna GRASSETTI ZANARDI

mai vedova e anziana, sfilare ancora nelle manifestazioni patriottiche alla testa dei reduci garibaldini con la sua camicia rossa coperta di medaglie. Muore a Bologna nel 1896 e la città le ha intitolato una strada. Una donna che, paladina delle idee risorgimentali, ha dimostrato che le battaglie per la libertà non erano solo roba da uomini è stata **Maria Teresa Serego Alighieri** che preferiva farsi chiamare Nina. Nata a Verona nel 1812, fin da bambina mangia pane, letteratura e politica, dato che il salotto di sua madre ospitava Monti e Pindemonte; fa studi classici ed è una ragazza vivace, ama la vita sociale e i balli. Sposa nel 1840 il bolognese Giovanni Gozzadini, suo cugino, e si trasferisce a Bologna; la città non le ispira molta empatia, ma le cose cambiano quando entra in contatto con esponenti liberali e apre il suo salotto, nel palazzo di via S. Stefano, che diventa un punto di ritrovo per intellettuali e

patrioti. L'impegno patriottico della Nina ispira nel 1843 i primi scioperi contro gli austriaci, in occasione dei moti liberali scoppiati a Bologna; per prudenza si trasferisce per qualche tempo a Napoli, dove conosce altri esponenti liberali e al suo ritorno l'impegno politico, nel quale trascina anche suo marito, si rafforza al punto che la casa di campagna a



Maria Teresa GOZZADINI

Ronzano diventa il luogo dove si raccolgono fondi per i garibaldini, si accolgono ricercati politici e si ospitano intellettuali come Carducci, Capellini e lo storico Ferdinand Gregorovius che considera la sua ospite "una delle rare donne d'Italia che si dedicano a studi scientifici". La contessa, infatti, pur dedicandosi alla gestione della casa e all'attività "politica", collabora col marito nelle sue ricerche e nella stesura dei suoi lavori di archeologia. Nina muore nel 1881 e Carducci la commemora ricordando quanto, con modestia, diceva di sé: "Io sono cultrice di rose, di cavoli e d'insalata e non di scienze". Fra le protagoniste del Risorgimento bolognese spicca anche **Carolina Pepoli Tattini**, la nobildonna che non esitò a scendere in strada a combattere l'8 di agosto 1848; scriverà in seguito a sua madre: "quando le campane suonarono a stormo, per tutta la città si sono fatte le barricate, abbiamo lavorato tutta la notte [...] Abbiamo portate pietre e fascine noi altre donne. Che piacere! Poter fare qualche cosa[...]

Tutti sapevano che ero stata io la prima ad andare in istrada e subito son venute tutte le altre." Per questo suo coraggio qualcuno ha scritto che forse il suo nome andava inserito tra "gli uomini" più illustri della Bologna risorgimentale. Nata nel 1824 dal marchese Pepoli e dalla principessa Letizia, figlia di Gioacchino Murat, Carolina riceve una buona istruzione e nel salotto più politico che letterario tenuto da sua madre, impara "a stare in società". Nel 1845 sposa il conte Angelo Tattini e il suo palazzo diviene il ritrovo dell'élite liberale: si discute di politica e la giovane contessa, che si definisce donna "di fatti e non di parole", non solo partecipa ai dibattiti, ma scenderà in piazza col popolo armato, di cui, riconoscerà, poi, il ruolo fondamentale. Muore a Bologna nel 1892 e grazie al suo Archivio, tuttora conservato, possiamo scrivere di lei, anche se nessun "manuale" di storia la ricorda.



Carolina PEPOLI

Biancastella Antonino

Federico di Svevia detto il Barbarossa

Il 4 marzo del 1152, a pochi giorni dalla morte dell'imperatore del Sacro Romano Impero Corrado III



*Federico I
Barbarossa*

von Hohenstaufen, la Dieta di Francoforte (organo permanente della Confederazione germanica ndr) elesse Re di Germania suo nipote, il Duca di Svevia Federico III, ricordato come l'imperatore Federico I Barbarossa. Era figlio del Duca di Svevia Federico II (detto il Guercio) fratello del defunto

imperatore e il Barbarossa, già noto per la sua abilità di combattente, riuscì a scavalcare i diritti ereditari del suo omonimo cugino e figlio di Corrado III di 8 anni (che divenne Federico IV di Svevia), al quale in cambio cedette il Ducato di Svevia. Qualche tempo dopo però, alla morte di questi senza eredi, il Barbarossa si riprese anche il dominio del ducato di Svevia. L'elezione di Francoforte avvenne in un clima di accordo generale, senza quelle crisi che avevano segnato le elezioni precedenti e questo grazie all'intesa tra la famiglia Hohenstaufen e il cugino Enrico (il Leone), Duca di Sassonia, leader della famiglia dei Guelfi, a cui il Barbarossa promise l'assegnazione del Ducato di Baviera. All'età di 30 anni Federico, cresciuto al fianco dello zio imperatore, aveva già mostrato la sua energica abilità ed era un guerriero esperto avendo partecipato alla, pur fallimentare, Seconda Crociata al fianco dello zio. Il regno di Federico Barbarossa fu caratterizzato dal suo tentativo di ristabilire l'autorità dell'imperatore, con un forte potere centrale e per tale motivo dovette scontrarsi con i grandi feudatari tedeschi. Fu guerra vera in particolare contro i riottosi Comuni italiani e contro il Papato, divenendo così l'imperatore tedesco più odiato dagli abitanti della penisola italiana. Epiche furono le lotte e gli scontri tra le due parti e il Barbarossa scese più volte in Italia con l'esercito in armi per ridurre all'obbedienza i Comuni del nord Italia raccolti nella Santa Lega Italica istituita dal papa Alessandro III. Negli anni, dopo aver devastato tanti territori e rase al suolo molte città ribelli, compreso Milano, nel 1176, il tedesco subì una durissima sconfitta nella battaglia di Legnano, quando le milizie comunali, affiancate

dalle truppe papaline e dalle "forze speciali" del Regno di Sicilia riuscirono ad inchiodare la cavalleria pesante teutonica, distruggendo l'armata tedesca. L'imperatore fu costretto alla fuga e si salvò a stento solo grazie all'aiuto del Conte di Savoia Umberto III, suo Vicario imperiale in Italia. Dopo alcuni anni, l'imperatore dovette riconoscere l'autonomia ai Comuni della lega, mentre i profughi delle città distrutte dal tedesco, fondarono la città di Alessandria in onore del papa Alessandro III, posta sul confine tra il ducato di Lombardia e la Contea di Savoia, sempre fedele al tedesco. Il Barbarossa dovette comunque trovare altre strade per raggiungere il suo progetto di "*renovatio imperii*", al quale non rinunciò mai. Una di queste fu un'intesa matrimoniale con il Re di Sicilia Guglielmo II d'Altavilla, facendo sposare il figlio Enrico alla nipote del siciliano, Costanza d'Altavilla. Anni dopo, l'abile accordo di Federico Barbarossa portò Enrico VI di Svevia a riunire alla sua corona i regni di Germania, Italia e Borgogna, dopo aver conquistato in armi il Regno di Sicilia degli Altavilla, rimasti senza eredi maschi dopo la morte di Re Tancredi d'Altavilla. Nel 1188, giunta la notizia che Gerusalemme era caduta nelle mani del feroce Saladino, Federico Barbarossa decise di aderire alla terza crociata indetta da papa Innocenzo III. Questa spedizione è ricordata dalla storia come "la crociata dei Re", perchè vi presero parte il re d'Inghilterra Riccardo Plantageneto (cuor di leone), il re di Francia Filippo Augusto e il tedesco Federico Barbarossa. Nel 1189, a differenza dei francesi e degli inglesi, che si misero in viaggio via mare diretti in Palestina, Federico Barbarossa scelse di viaggiare con l'esercito via terra, attraverso la Grecia e l'Anatolia, lo stesso percorso che aveva portato al fallimento la seconda crociata. Come il precedente, anche questo fu un viaggio lungo e difficile, che causò tanti guai all'esercito tedesco, tra malattie, fame, sete e gli attacchi continui dei guerriglieri saraceni, A causa di questi continui attacchi i soldati tedeschi dovevano viaggiare indossando sempre le armature e, anche il Barbarossa, per proteggersi dalle frecce dei saraceni, dovette mantenere indosso l'armamento. Era così appesantito dalla corazza quando, pur abile nuotatore, si trovò in difficoltà mentre passavano al guado un fiume. Il grande sovrano tedesco, pur soccorso dai suoi cavalieri, trovò la morte affogando mentre superava il guado del fiume Goksu in Asia minore.

Gioacchino Di Nucci

NOI LO... VOGLIAMO



“...IL 4 NOVEMBRE SIA
GIORNO DELLE FF.AA.!”